

LA SCULTURA
(Dal verismo alle nuove tendenze)
di Alberto Bazzoni

Il gesto reazionario compiuto dal Bartolini nel far copiare un gobbo nudo ai giovani artisti della accademia di Firenze, se valse a far dimenticare la leziosità e la fredda compostezza dei neoclassici canoviani spinse però fino all'eccesso l'amore per il vero (che divenne poi una piaga per l'arte, altrettanto contagiosa e falsa come la scuola precedente) e portò gli stessi tristi effetti dai quali e ancora inquinata l'arte moderna.

Dall'eccessivo amore per il vero nacque il verismo e portò seco tutto quel bagaglio di cose brutte che rappresentate nell'arte contribuirono a dare, alla scultura specialmente, più che la parvenza del vero, il senso delle cose morte.

Con la riproduzione in marmo delle maschere calcate sui morti, vennero di moda le asimmetrie facciali, i cappelli stopposi e filati, i porri, i nasi storti, le membra gracili, le mani callose, i piedi deturpati e contorti dalle scarpe, riprodotti talvolta da appositi calchi sul vero, i panneggiamenti falsi con relativi pizzi e merletti, sedie, tavoli, canterani; accessori tutti che formarono, e formano tuttora, l'ammirazione del pubblico idiota, il quale non sa distinguere dove finisca il mestiere ed incominci l'arte.

Se il verismo ha giovato a ridare profondità di pensiero intimo e senso umano all'opera d'arte ha però contribuito a creare quella scultura superficiale che ha ingombrate tutte le piazze d'Italia e popolate le gallerie e i cimiteri di pupazzi i quali sono oggi un vergognoso documento storico più che una vera manifestazione d'arte.

Vi sono, è vero, opere che si salvano ed emergono da questo marasma ma sono di artisti che si elevarono contro la corrente e crearono l'opera con impeto lirico collegandola colla tecnica alle più grandi tradizioni del passato, ma furono poche ed insufficienti per rialzare il carattere del tempo ad un livello superiore ai periodi più mediocri.

Tanto in Italia come all'estero da molti anni si è tentato di reagire contro al verismo, ma in forma blanda e le statue del Moumier e del Rodéu, se arieggiano alla solida costruzione greca, conservano una superficie tormentata la quale fa pensare con senso nostalgico ai larghi piani delle sculture fidiache o michelangesche.

Più nefasto per la scultura fu l'impressionismo col quale si credette avvolgere di aria e di mistero la dura materia statuaria e rendere marmo e bronzo un impasto da tavolozza spezzando così le linee, falsando i piani perdendo la vera statica della scultura, ed ogni senso di forma.

Il Grandi ed il Vela che furono i primi a tentare questa tecnica diedero realmente alle loro statue morbidezze di linee e agilità ai contorni pur conservando la solidità sculturale, ma se noi scendiamo giù vediamo la scultura perdere sempre più di consistenza per arrivare sino a Medardo Rosso dove sfuma completamente in visioni spettrali e macabre contenute solo da campane di vetro, illuminata da matematiche proiezioni di luce. L'impressionismo non è altro che l'ultima fase del verismo. Nella pittura dove era più appropriato resistette di più, mercé la vaporosa sensibilità di qualche artista, che riuscì ad esprimere con quella tecnica la misteriosa malinconia dell'anima come il nostro Cremona ed il francese Carter, ma alla scultura nessuno è riuscito a

dare la sensazione dell'aria o della luce ed i tentativi fatti ci mostrano delle uniformi superfici tormentate con dure croste di bronzo o viscide sbavature di cera.

La tormentosa ricerca di rinnovare l'arte ha portato fina alle follie futuristiche e cubistiche; ma le proterve audacie degli innovatori non han fatto altro che piegare l'albero dell'arte su se stesso ed ora risucchia la vita alla sua fonte d'origine; al classicismo.

In nessun altro campo è più appropriata la filosofia del Vico «Sul corso e ricorso della storia», come in quella dell'arte. Nella scienza c'è progresso continuo e lo scienziato può dire al suo maestro: «io salgo sulle tue spalle e vedo più lontano di te». Ma nell'arte no! Anche il genio con la sua potenza creativa può animare, caratterizzare un periodo più o meno duraturo, ma poi la sua arte, se non è alimentata da altri geni, decade o ritorna al suo punto di partenza in attesa di qualche grande animatore.

La scultura sta ritornando al suo posto d'origine, cioè rientra composta nelle severe linee dell'architettura.

Le cariatidi scolpite 2500 anni fa, e condannate a portare gli architravi dell'Eretté sono fuggite dai plinti in atteggiamenti scomposti peregrinando pel mondo 25 secoli per tornare più ieratiche di prima sotto gli architravi del tempio di Cossovo.

Durante il lungo peregrinaggio delle carie donne, tutta la statuaria assunse gli atteggiamenti più strani ed incomposti che vanno dal discobolo di Mirone all'Ercole battente del Bourdelle.

Ma da chiusi blocchi si sprigionano gli schiavi di Michelangelo con un tale movimento da fare impallidire qualunque confronto, pur essendo serrati in linee geometriche.

Il vasto movimento dei secessionisti avvenuto anni fa a Monaco e a Vienna portò gli spiriti di quegli artisti ad un primitivismo assoluto.

Quel popolo, che era forse il più progredito dell'Europa, si credette chiamato da voce divina a costituire il più grande impero del mondo e la sua arte precorrendo i tempi si abbeverò alle fonte della storia e della civiltà cosicché i grandi imperi dell'antichità si risollevarono e parvero rivivere, per virtù magica dell'arte, in quel grande popolo che mai doveva naufragare così miseramente.

Nella scultura abbiamo fra i secessionisti Metzner e Mestrovic con tendenze marcate d'imitazione agli Assiro-Babilonesi ed agli Egizii. Resero alla scultura la solidità primitiva accoppiata ad una espressione potente, pur essendo al nostro sentimento barbarica, ma efficace tanto da essere stata morbosa per tutto il mondo. Leonardo Bistolfi temperamento romantico ha accoppiato al suo nobile sentimento d'artista una ricerca di stile che richiama alla mente i grandi classici. Fu il primo a creare in Italia uno stile che attrasse l'attenzione di tutti i giovani tra i quali emerse Zanelli le cui ricerche stilistiche hanno radici nel greco arcaico.

Altri giovani e valorosi scultori stanno lavorando per riportare nella statuaria quel senso architettonico e quella umanità che il verismo aveva dimenticato.

Questa innovazione è certamente necessaria e salutare per l'Italia ma deve essere fatta attraverso il nostro sentimento ed ispirata, non ai secessionisti, ma alla natura e ai nostri grandi primitivi che vanno dai maestri comacini a Donatello.

A. BAZZONI